

Martedì 15 ottobre 2019 ore 21.00
Prime visioni

Ez
25 | 17



Ezechiele

CINEFORUM CINIT

SUBMERGENCE



USCITA CINEMA

22 agosto 2019

GENERE

Drammatico, Sentimentale

REGIA

Wim Wenders

SOGGETTO

J. M. Ledgard (romanzo)

SCENEGGIATURA

Erin Dignam

FOTOGRAFIA

Benoît Debie

MONTAGGIO

Toni Froschhammer

MUSICHE

Fernando Velázquez

ATTORI

James McAvoy (James More),

Alicia Vikander (Danielle

Flinders), Mohamed

Hakeemshady (Yusef M-Al-

Afghani), Celyn Jones (Thumbs),

Charlotte Rampling (Alma)

PRODUZIONE Backup Media,

Green Hummingbird

Entertainment, Lila 9th

Productions, Neue Road Movies

DISTRIBUZIONE Movies Inspired

PAESE Germania/Usa 2017

DURATA 112 Min

FORMATO 1,85:1 HD colore

NOTE Presentato al Toronto

International Film Festival 2017

In un albergo della Normandia, la biomatematica Danny si innamora della spia James prima che questi parta per la Somalia per lavorare a un progetto segreto. Quando viene rapito dai jihadisti, non ha modo di mettersi in contatto con lei. Nel frattempo, Danny si domanda il perché di questa mancanza di comunicazione e ha difficoltà a concentrarsi sulla propria missione in fondo all'oceano, dove sta conducendo ricerche su una personale teoria sull'evoluzione della specie.

L'ingombrante nome di Wim Wenders in cartellone ha probabilmente avuto un peso nell'esagerato bagno di sangue critico e commerciale che ha accolto un film come Submergence. In realtà, pur andando incontro a una serie di criticità tutto sommato prevedibili, il film ormai targato 2017 entra di diritto nella filmografia del suo autore come innesto coerente.

Submergence non avrà molto a che spartire con i classici di Wenders (ma questo si potrebbe dire della maggior parte della sua produzione degli ultimi decenni), ma rappresenta un approccio al cinema commerciale infinitamente più compiuto rispetto a quello sviluppato da altri autori (Tornatore o von Donnersmarck, per citare due nomi). Budget medio-alto, coproduzione europeo-americana, cast anglofono e melò-thriller per tutte le stagioni: le componenti del sottogenere ci sarebbero tutte.

In un contesto potenzialmente così arido, Wenders riesce comunque a infondere al proprio film l'impronta del suo sguardo. In fondo è da sempre stato un autore "sensibile", emotivo, più portato al sentimento, e il suo approdo al melodramma è una tappa credibile. Nel plot, nelle inquadrature e nei percorsi dei due protagonisti è persino possibile scorgere un continuum, un filo rosso verso certi eroi del suo cinema passato. A modo suo, già questo è tanto.

Una storia come quella di Submergence, giocata su un amore a distanza, sul destino di separazione che colpisce due amanti, non fa certamente leva sugli avvistamenti narrativi. E il copione di Erin Dignam (tratto dal romanzo omonimo di J.M. Ledgard) non fa molto per elevare il dramma. Sta dunque alla regia di Wenders provare a leggere tra le righe, puntare la cinepresa su quegli spunti invisibili e cogliere le visioni nascoste in un testo di poca cosa.

Submergence è diviso abbastanza brutalmente in due tronchi.

L'innamoramento: unità di spazio e tempo, monologhi, piani sequenza; l'allontanamento: distanze spaziali e temporali, montaggio alternato, movimento e azione. La prima parte è forse la migliore: il centro sono i corpi dei due attori protagonisti, convintissimi e fisicamente votati alla causa, probabilmente motivati dalla presenza stessa del veterano in regia. Wenders ritrae lo svilupparsi del rapporto tra i due interessanti personaggi attraverso primi piani sinuosi e patinati, lunghe scene di confronto e dialogo. Poi l'idillio finisce, e il film cambia ancora.

La seconda parte è cinematograficamente forse più interessante, ma meno potente: Dani recede al ruolo di Penelope in attesa, e il film vira su una svolta politica piuttosto pretestuosa. Troppi cliché, troppa insistenza sulle sequenze di James e del suo conflittuale rapporto con terroristi da cartolina. Ampio spazio, invece, lo acquistano le riflessioni tra il mistico e il naturalista di Wenders: affidandosi quasi esclusivamente a inquadrature mute e stacchi di ricordo (superando in questo senso la tentazione dei flussi di coscienza malickiani), vediamo colmarsci la distanza di personaggi, di anime e di mondi (l'Europa civilizzata e l'Africa sanguinaria) attraverso il contatto con elementi primari quali luce, sole, rocce; e ovviamente l'acqua, centrale fin dal titolo, nel suo eterno doppio ruolo di Madre generatrice e mortifero oblio uterino. E' questo brodo primordiale dell'umanità, in cui Dani intende immergersi per trovare l'origine della vita, che si rivelerà il tramite tra i due amanti oltre lo spazio e il tempo.

L'occhio personale del regista rende in fin dei conti impossibile scambiare il film con un prodotto di largo consumo. Poco oltre non si va, ma l'anima di Wenders è presente, e il suo sguardo pure.

Saverio Felici - cineforum

IL REGISTA A dirigere Submergence è il regista, sceneggiatore e produttore Wim Wenders. Nato in Germania nel 1945, Wenders ha studiato fisica prima e filosofia dopo all'Università prima di decidere di trasferirsi a Parigi per diventare un pittore. Non appena arrivato in Francia, ha però cominciato a interessarsi al cinema maturando l'idea di divenire regista. Al rientro in Germania ha così deciso di realizzare una serie di cortometraggi, di frequentare una scuola di cinema e di cimentarsi con la critica per conto di un quotidiano. Nel 1971, ha esordito con Estate in città, titolo che lo ha portato a essere considerato uno degli esponenti più interessanti della Nouvelle Vague tedesca. Gli anni Settanta lo hanno visto firmare opere come La paura del portiere prima del calcio di rigore (1971), Alice nelle città (1973), Nel corso del tempo (1976) e L'amico americano (1977), che gli aprono le porte del cinema americano. Dopo una prima parentesi a stelle e strisce sfortunata, nel 1984 Wenders ha diretto Paris, Texas, premiato con la Palma d'Oro a Cannes. Da allora ha alternato piccole e grandi produzioni dagli esiti critici e commerciali non sempre favorevoli. A proposito di Submergence, Wenders ha dichiarato: "Il materiale su cui si basa è autentico e lo si evince da come l'autore parla dell'Africa orientale, della Somalia e di Al-Shabaab. La conoscenza poi delle acque profonde e sul perché sia importante studiarle potrebbe anche offrire una soluzione sul futuro del nostro pianeta. Il lavoro che è stato fatto in fase di sceneggiatura è stato impressionante. I due protagonisti hanno preso ancor di più vita e mi ha affascinato sia il loro amore sia il loro senso del dovere".

IL CAST Protagonisti principali di Submergence nei panni dell'ingegnere/spia James More e della biomatematica Danny Flinders sono gli attori James McAvoy e Alicia Vikander. Volto di Split, L'ultimo re di Scozia e In Trance, McAvoy è stato affascinato dall'intero progetto: "Si tratta di una storia d'amore, bella e poetica, trattata con un approccio molto adulto e sofisticato. Inoltre, è un thriller romantico che tratta argomenti di universale importanza: tutti i personaggi credono in qualcosa per cui sono pronti anche a morire. Oscar come miglior attrice per The Danish Girl, la Vikander non ha avuto dubbi nell'accettare la parte, come lei stessa sottolinea: "Sono stata catturata dal modo in cui la sceneggiatura tratta le relazioni sentimentali e umane. Forse, è la migliore sceneggiatura su una storia d'amore tra due adulti che ho letto finora: sa osare e lo fa in maniera intellettuale e realistica".

FilmTv

IL SOGGETTO Il film si basa su un romanzo di J.M. Ledgard, un giornalista che si è occupato di politica e costume in Africa per conto del magazine The Economist. Il romanzo, come ha raccontato lo stesso Ledgard, è ispirato alle sue esperienze private e professionali in Somalia: "Ero molto interessato alla nostra mancanza di prospettiva del pianeta in cui viviamo. La Terra è molto più grande e complicata di ciò che crediamo. Allo stesso tempo, è molto più dura e difficile. Sono sempre stato ossessionato dagli oceani e dall'idea che ci sia chiaramente molta più vita in fondo a essi che in superficie. Basti pensare ai miliardi di batteri, virus e alghe, che vivono negli abissi. Queste forme di vita, in numero, superano quelle presenti sulla terraferma. Sono lì da milioni di anni e, qualunque cosa accadrà al genere umano, continueranno a essere ancora lì e a vivere. La scienza ci ha oramai detto che anche noi umani siamo venuti dal fondo dell'oceano e, di conseguenza, possiamo affermare senza smentite che la vita ha avuto inizio nelle acque più profonde. Nel periodo in cui ho vissuto in Africa, mi occupavo di terrorismo e trascorrevi molto tempo con i ragazzi di Al-Qaeda, giovani che oggi non potresti mai incontrare senza perdere la vita. Submergence è nato dunque da questi due fattori: oceano e terrorismo. Il romanzo ha però tre differenti parti. Una è ambientata in Africa e riguarda una spia britannica rapita da un gruppo jihadista. Un'altra segue una professoressa dell'Imperial College di Londra, una biomatematica, alle prese con lo studio della vita microbica negli oceani. E l'ultima si concentra sull'incontro tra i due in un albergo in Francia, dove vivono un'appassionata storia d'amore. In poche parole, Submergence è una storia di scienza, fede e amore".

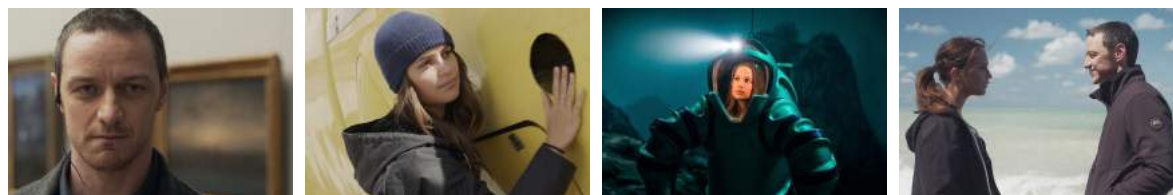
J.M. LEDGARD Nato nelle isole Shetland in Scozia, e a lungo impiegato come corrispondente di guerra e non solo, si scopre scrittore nel 2006 firmando un esordio fulminante, "Giraffe", ispirato al massacro di 49 giraffe uccise nel 1975 in uno zoo della Cecoslovacchia sovietica.

È dalla sua esperienza personale che deriva anche l'idea di Submergence, ambientato in parte in quella Somalia che lui stesso aveva conosciuto come corrispondente per l'Africa orientale, intervistando jihadisti ed esponenti di Al Qaeda, e in parte nel mondo dell'oceanografia, ambiente esplorato da Ledgard durante una spedizione giornalistica al Polo Nord. "Lavorando all'Economist ho potuto conoscere persone legate all'intelligence, ho un'idea di come sia la loro vita", ha raccontato recentemente lo scrittore in un'intervista al New Yorker, ammettendo di essersi ispirato, per il protagonista del romanzo, all'agente francese Denis Alex.

Rapito a Mogadiscio il 14 luglio 2009 insieme al collega Marc Aubrière, riuscito a scappare un mese dopo, l'agente segreto francese Denis Alex fu sequestrato dal gruppo al-Shabab, affiliato ad al-Qaeda, mentre si trovava in missione per conto del DGSE (Direttorato Generale per la Sicurezza Esterna) con il compito di addestrare gli uomini della futura guardia presidenziale somala.

Un commando di cinquanta militari francesi tentò di liberarlo nel gennaio del 2013, attaccando per via aerea il villaggio di Bulu Maurer, all'interno del quale ritenevano fosse imprigionato. Nello scontro, durato circa 45 minuti, morirono 2 militari francesi, 17 jihadisti e almeno otto civili somali (fra cui una famiglia di pastori con una donna incinta), ma dell'ostaggio non fu trovata nessuna traccia. Attraverso un messaggio su Twitter, pochi giorni dopo, al-Shabab annunciò l'esecuzione di Alex, ucciso in risposta alla rappresaglia e al recente intervento, sempre dei francesi, in Mali. Per il governo francese, ancora oggi, Alex sarebbe invece stato ucciso - e il cadavere fatto sparire - durante l'attacco a Bulu Maurer.

mymovies.it



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Marta Tomei.

Sito cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3477377003

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

